# DELLA UMILTÀ APOSTOLICA DI SAN FRANCESCO SAVERIO ORAZIONE...

Giovanni Battista Roberti

DELLA

# UMILTÀ APOSTOLICA

DI

# SAN FRANCESCO SAVERIO

## ORAZIONE INEDITA

DELL' ABATE

GIAMBATISTA ROBERTI

*BASSANO*

TIPOGRAFIA BASEGGIO EDITRICE

MDCCCXLVII

A

**ZACCARIA BRICITO**

BASSANESE

ARCIVESCOVO DI UDINE

APOSTOLO NELLA CATTEDRA EVANGELICA

PADRE DE' POVERELLI IN GESUCRISTO

ESEMPIO

DI SANTITÀ, DI PRUDENZA, DI CONSIGLIO

DI SAPIENZA, DI UMILTÀ

QUESTA ORAZIONE DELLA UMILTÀ APOSTOLICA

**DI SAN FRANCESCO SAVERIO**

DETTATA DAL P. GIAMBATISTA ROBERTI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

A

DEBITO DI RICONOSCENZA

OFFRE UMILMENTE

L' ORFANOTROFIO FEMMINILE

PIRANI-CREMONA

DI

BASSANO.

*Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperculum, et contritum spiritu, et trementem sermones meos?* Is. c. 66. v. 2.

Fu già negli andati tempi un forte, un'felice, un inclito espugnatore di rocche, fugatore di eserciti e domator di Regni e di Re, che coll' impeto veloce di prepotente vittoria assale e scuote e abbatte ogni aspro impedimento che gli opponga arte e natura, e vuol che innanzi alla sua spada minacciosa le Nazioni s' incurvino e tremino, ond' è che al suono delle guerriere sue azioni si risveglia la terra, e alza le ciglia, e in contemplar tanta gloria tace maravigliando Questi, o Ascoltanti, questi è Alessandro. *Alexander Philippi Macedo*, sono sacre parole tratte dal cominciamento del sacro primo Libro de' Maccabei, *constituit praelia multa et obtinuit omnium munitiones — et accepit spolia multitudinis gentium et siluit terra in conspectu ejus — et obtinuit regiones gentium, et tyrannos.* Fu già un

uomo in età meno rimota assai, fu un uomo povero, volontario per Gesucristo Crocefisso al mondo e alla carne, il quale, essendosi a que' di conosciuti colà donde il sol ci nasce nuovi interminati mari, e nuove terre immense, e isole infinite, e copiosissime popolazioni, e fioritissimi Imperii, lascia la patria sua e la nostra Europa, e non d'altro armato che di confidenza nel Signore, che è il suo scudo e la sua spada, parte e va a quelle genti straniere, e arriva, e vede, e vince; e non già vince i sassi delle lor piazze, nè i ferri dei loro eserciti, ma sibbene i consigli delle lor menti e gli affetti de' loro cuori di ogni durezza spesso più indocili e più difficili, e nel giro di non molti anni delle spoglie si arricchisce di tutto l'Oriente, e non già di spoglie che il ladro toglie e la tignuola corrompe, ma di spoglie incorruttibili e immortali, cioè delle anime infedeli di quegli idolatri commosse dal suo trionfale apostolato: *viderunt, insulae, et timuerunt extrema terrae obstupuerunt, appropinquaverunt et accesserunt.* (1)

(1) Is. c 41. v 5

Questi, voi lo ravvisate, questi è San Francesco Saverio. Idea di apostolo e idea di conquistatore non sono idee fra se discordi affatto, Ascoltanti. Tuttavia io sentirei vergogna di me medesimo se volessi più oltre assimigliare un idolatra con un Santo, un condottiero d'armi con un banditore dell'Evangelio, Alessandro col Saverio. Mentrecchè lascio dall'un de' lati per ora che noi levando al cielo colle nostre lodi un vincitor di battaglie non celebriamo sovente che un crudele che distrugge i nostri fratelli e ci contamina i comodi tutti della vita, celebriamo un eroe di cui la forza e il valore Dio colloca fra i tesori del suo sdegno accanto alla fame, alla peste in un col turbine e con la procella: non basta egli sapere che la gloria del primo è profana, è fragile, è pericolosa; la gloria del secondo è santa, sempiterna, divina? Giova piuttosto, poichè è caduta menzione di Alessandro, mirar come il pazzo gonfio del fasto, ed ebbro dalla fortuna s'alza sopra se stesso, e si credo e vorria credersi un Dio, e sollecito di persuaderlo a se medesimo comanda vittime e altari e incensi. Veggo all'opposto il Saverio che

nel vivo ardore delle sue conquiste e nella grandezza della sua gloria si confonde e si umilia, e servo misero sè chiama ed inutile. Questa eccellente moderazione in eccellente prosperità come virtù somma io la predico, e la commendo, e degnissima la reputo di particolare ragionamento.

Qualora voi pensate al Saverio vi si confondono in capo i nomi delle conquistate provincie, e v' ingombrano la fantasia le battezzate nazioni, e le profezie vi abbagliano, e i miracoli vi rapiscono. Ma convien pure in questa serie splendentissima di avvenimenti separare ciò che è di Dio, e ciò che intendendolo convenevolmente vuolsi dire del Saverio. Che un uomo solo in soli dieci anni abbia convertito un mondo con tanti prodigii, questa è opera della potenza del Signore che potea fare ancora di più, ma che quest' uomo e nell' imprendere, e nell' eseguire, e nel perdorre a compimento la conversione di un mondo sia sempre mai veracemente umilissimo, egli è egregio argomento per lui di lode affatto sua, e per noi ampio soggetto di utile ammirazione. Non vi sia dunque io

spiacevole se della umiltà apostolica di Francesco Saverio vi ragionerò un poco, e lui vi mostrerò Apostolo umile nella gloria del suo Apostolato.

Ho detto di ragionarvi non della umiltà solamente ma della umiltà apostolica del Saverio, poichè voglio considerare questa virtù secondo quel riguardo unico che essa ha verso il ministero di Apostolo. Per la qual cosa a lodarla incomincio sino dall' accettazione con che il Saverio si grava dall' Indiano apostolato, e dell' ingresso primiero onde entra al medesimo. Giovanni terzo Re di Portogallo porse religioso priego all' ottimo Pontefice della Chiesa che era di que' tempi il grandissimo Paolo Terzo, o Signori, e desiderò di ottenere alquanti de' compagni d' Ignazio che annunziassero l' Evangelio alla nuova oriental sua conquista. Ignazio due ne elesse, e il Saverio, no, Ascoltanti, non fu l' uno dei due. E che fa però egli intanto? Altro il Saverio non fa che serbare un modesto e umilissimo silenzio. Ma, o Francesco, altri toglie la palma che è vostra. Colà pur vi chiamano e le veridiche profezie e i sogni non ingannosi. *Leva*

*oculos tuos, et vide regiones, quia albae sunt jam ad messem.* (1) Che bionda, che folta messe quivi non ondeggia e non rallegra un gravido apostolato! Che dolce faticare in campo così fecondo! Che dolce stringere al seno que' manipoli! Che dolce mietarli! Che dolce gemere sotto a sì dolce peso! Andata da vostro padre Ignazio, e ditegli un franco *ecce ego, mitte me.* Ah! che un certo caldo ardire di magnanima santità che in pronunzíar tai parole vi colori il viso, credetemi, non dispiacerà ad Ignazio vagheggiarlo sul volto di un suo figliuolo. Forse Ignazio aspetta una simile offerta vivace, e forse forse incominica a suspicare che..... Sebbene, o Signori, questa foggia del parlar nostro col Saverio avesse di troppo pugnata e irritata la passion dello zelo che è la virtuosa passione degli Apostoli, e nel Saverio è una passione unica, è passione riscaldata, commossa, fomentata, nutrita. S' agita infatti e ribolle in petto a lui questa inquieta e santa passione, e lo infiamma tutto e lo comprende e lo strugge. De-

(1) S. Joann c. 4 v. 35.

scrive Giobbe con animose parole un destriero che imbizzarrisce guerrescamente. Allarga, dice egli, le ampie nari, e sboffa orgoglioso; la terra o la percuote impaziente collo ferrata zampa, o la divora fremente col fervido corso: ***gloria narium ejus terror terram ungula fodit.... Fervens et fremens sorbet terram.*** (1) Allo scintillargli innanzi l'acciajo nemico non piega, nè cede, ***nec cedit gladio***, (2) ma incontro si lancia all'arme e agli armati, ***in occursum pergit armatis***, (3) e la paura non sente ma la disprezza, ***contemnit pavorem***. (4) Odora lungi la guerra, e allo squillo delle trombe, allo scroscio de' ferri, al fremito e all'ululato degli eserciti s'impenna, esalta, nitrisca e imperversa; ***ubi audierit buccinam, dicit, Vah! procul odoratur bellum, exhortationem ducum, et ululatum exercitus.*** (5) Tale era l'ardore dello zelo in Francesco, ma la umiltà lo ritenne, lo infrenò, lo man-

(1) Job. c. 49 v. 23 24 27.
(2) Ib. v. 23.
(3) Ib. v. 21.
(4) Ib. v. 25.
(5) Ib. v. 28.

sneffece. Si umilia pertanto il Saverio e protesta che non essendo degno di tanta grazia non osa neppure presentarsene chieditore. Altri è il vaso di elezione, altri è il Mattia avventuroso sopra cui cadono le liete sorti. Partanto Iddio che sino dagli anni eterni aveva eletto Francesco Saverio in ministro della sua misericordia all'Oriente, ordina le vicende con sapientissima providenza che noi ciechi chiamiamo caso e fortuna, e fa che cadendo malato uno de' due scelti si pensi al Saverio. Chiama Ignazio a se Francesco, e miratolo prima con una tenera e lenta occhiata, " Francesco „ gli disse, " Francesco, l'Indie son vostre. In nome del Vicario in ter„ ra di Gesucristo ve ne coosegno l'apostola„ to: ondate, fate amar Dio da chi ancora nan „ lo conosce. " Francesco china il capo ubbidiente, e tratto un sospiro che dicea cento cose, in risposta piange, e se io m'intendo di lagrime, eran le sue lagrime bensì di carità e di consolazione, ma lagrime insieme di timore, di confusione, di umiltà. Dunque giosta i primieri divisamenti della timida sua virtù noo si scusa egli e non si ritrae? Signori no, perchè sa il

Saverio che l' ubbidire è atto di ben consigliata, diritta, perfetta umiltà. In ispirito però di ubbidienza che è spirito di umiltà s' apparecchia al partire, anzi parte, mentre non tenendo bisogno al suo viaggio d' altro apparecchiamento che di virtù, queste erano già assai apparecchiate e provvedute.

Dilettoso spettacolo pare a noi che saria egli stato mirar a piè fermo del Portoghese lido il Saverio che dipertiva, a baciare quella man veneranda che dovea battezzare tanta genti, o inseguir coll' occhio sian a stancarlo la fuggente vela che lo rapiva, ricordando intanto al mare d' esser fedele, ai venti d' esser cortesi. Eppure noi non avremmo veduto che un povero Sacerdote di aria nobile per natura e dimessa per virtù che sotto a' miseri panni ricopre il carattere onorando di Nunzio Apostolico, a mettendo il piede entro a una nave di cui l' avarizia siedo al governo, fra gente al mesce che non altro pensa e spira che guadagno e licenza. La cara e fruttuosa vista stata sarebbe il poter penetrare alla sua mente e al suo cuore, e spiarne i pensieri e gli affetti. Ma buon

per noi che ora possiamo argomentare da' suoi scritti come pensasse allora e come si commovesse. Pensava che dovea render conto a Dio delle anime di tanti Infedeli, pensava che dalla fedeltà sua nel suo ministero potea dipendere la predestinazione di tante genti, pensava inoltre che forse Dio solamente da se volesse il sagrifizio dell' ubbidienza, e che non essendo forse giunta l'ora di salute per l'Indie Dio lo volesse in ponizione de' suoi peccati coprire di confusione e di dolore, e caricare di una sconsolata missione e di un apostolato infecondo. A questi pensieri erano rispondanti gli affetti di umile compunzione e di umile sbigottimento. Sapeva e nol potea già ignorare che era dotato d'ingegno, di scienza, di coraggio, di consiglio, di cortesia, di amabilità, ma questi doni medesimi gli erano spaventevoli, e li rimirava quasi iodizii d'esito infelice, mentre che suole il Signore eleggere gli stolti e i deboli per confondere i gran saggi della terra e i forti del mondo, e mentre che i fondatori della Chiesa non sapeano che pescare. Così sanno filosofar Evangelicamente i Santi, e volgere a profitto della

umiltà le stesse prerogative, quando noi, vergogna nostra! ci lasciamo gonfiar dalla scienza spesso per vero dire effimera ed apparente, ed una favilluzza d'ingegno e di gentilezza un lume la reputiamo che abbagli gli occhi di ognuno.

Ma già è nell'Indie il Saverio, e qui vi predica, suda, travaglia. Alla virtù di divisare e d'imprendere si aggiunge una divina felicità di eseguire. Risponde ai voti il prosperevole successo, anzi supera e soverchia ogni speranza. Quante e quanto varie e quanto grandi imprese di zelo continuo mi si offron davanti in un punto solo, che dirvi io non saprei quale prima e quale dappoi! Questa è questa la lorda e disonesta Asia, nido d'infamia, albergo di superstizione, asilo d'iniquità e di barbarie? Ma io qui non veggo che santi Templi o santi Altari che si posano e si alzano sulle ammucchiate rovine di cinquanta e più mila fra delubri profani e sacrileghi idoli già distrutti; veggo un numero di cristiani novelli *ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis* (1) che

(1) Apoc. c. 7 v. 9

è il numero delle stelle del cielo e delle arene del mare; veggo un drappello di ventiquattro tra Re e Regine sulle cui gemmate corone riluce in segno d'onore la croce di Gesucristo. Sebbene, Ascoltatori, non è del tempo presente magnificare le imprese di San Francesco Saverio. Torniamo piuttosto al Saverio, e riconosciamo il suo animo nel quale è forza che fatto vi sia cangiamento, poichè certi suoi timori umili non han più luogo dove ogni cosa lietamente addiviene, e tutto è conversione e santità. Il Saverio si nascondeva tratto tratto fra qualche malinconica selva e dentro a qualche chiusa spelonca, e ivi al favore di una tacita solitudine pregava a Dio. Che se vi piacesse mai, per meglio intendere il vero, secondare olquanto il verisimile immaginare della fantasia divota fingiam di vederlo. Accostiamoci riverenti o loi col pensiero e contempliamolo, che udito ho sempre a dire bella e graziosa essere la faccia di un Santo che fa orazione. Eccolo in orazione appiè d'un tronco o d'un sasso. Oimè! vedete come imbianca quasi per paura, indi arrossa quasi per vergogna! Che fosca tri-

stezza gl'ingombra l'increspata fronte e le guancie sparute! Un tremito improvviso gli riscuote tutti i membri e un freddo sudore glieli bagna; si risentono i capelli per raccapriccio e gocciano dagli occhi lagrime amare. Che più? Udite gli addoppiati sospiri, e i cupi gemiti, e le miserabili parole, accogliamole di grazia queste parole purchè i singulti non ce le invidiino. « O mio Dio, Dio dell'anima mia, voi vi compiacete salvare per la mia opera queste anime; siatene benedetto e ringraziato mille volte. Ma voi sapete, o Signore, quanto bene di più io impedisco co' miei peccati. Se corrispondessi meglio alle vostre grazie sarebbono maggiori le conversioni. E poi salvando gli altri mi salverò io? Posso essere un reprobo, posso dannarmi: » *judicia tua abyssus multa* (1). « Niuno sa se di amore sia degno ovvero di odio. Deh! Signor della misericordia, ajutatemi » *ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar:* (2) « non entrate in giudicio col vostro servo. » E qui

(1) Ps. 35 v. 7.
(2) S. Paul. 1 ad Cor. c. 9 v. 27.

alla ricordazion del giudizio rifuggiva l' animo e inorridiva. L' immaginazione spaventata cresceva lo spavento e gli mostrava nella gran valle dell' esame e della giustizia venir Piero per cagion d' esempio colla Giudea convertita, venir Andrea coll' Asia, venir il Saverio e venir l' Indie ma non essere in compagnia, perchè colla spada di divisione lo separa l'Angelo, e gl'Indiani salvi troppo lungi colloca dal Saverio dannato. Queste cose che ho dette, o Ascoltatori, dalle lettere d' oro del Santo e dalle sue Istrazioni appajono manifeste. Impallidivano e gelavano i Santi grandi al pensiero della lor dubbiosa salute, e noi affidati ad alquante orazioni vocali recitate con negligenza, e a qualche frequenza di Sacramenti ricevuti con freddezza viviamo in calma, calma che in vita ci alletta ma ci tradisce, e in punto di morte si cangia in tempesta che ci disinganna ma ci sommerge.

Altra prova, la quale non volendo io per lunghezza nojarvi farò che sia estrema, altra prova mi rimane a recare in mezzo dell' apostolica umiltà di Francesco che non può non estimarsi da voi saggi maravigliosa. Voleva Iddio

pietoso che abbondassero i motivi della credibilità all' oriente, e però adorna la missione del suo ambasciatore con ogni maniera di miracoli. Francesco per tanto arbitro della natura con un guardo solo tranquilla i venti furiosi, e i mari altissimi liscia e compone. Francesco comanda allo malattie che partano, alla morte che restituisca le tolte prede. Francesco vede il lontano cieco avvenire, e vede il presente ma talor più cieco interno degli uomini. Francesco ha il dono delle lingue ed ha insieme i cenni eloquenti. *Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum. Divisiones verum gratiarum sunt* (1). Ciò si avveri degli altri Apostoli, del nostro non è così. Dio li raccoglie questi doni e glieli versa in seno a man piena. Una umiltà che non si risenta nè punto nè poco al solletico di tanti prodigii che io chiamerò tentazioni con che Dio la prova e la esamina, non può non essere effetto che di una santità grandissima e singolare. *Magna et rara*

(1) Ib. c. 12. v. 9., 4.

*virtus profecto est, ut magna licet operantem magnum te nescias, et manifestam omnibus tuam te solum latere sanctitatem, mirabilem te apparere et contemptibilem reputare, hoc ego ipsis virtutibus mirabilius judico* (1). Egli è quel S. Bernardo che protesta aver veduta di rado umiltà fra gli onori. Confesso che agevole cosa è l'intendere che la gloria dei miracoli è gloria della potenza di Dio, ma non è Ascoltanti, la umiltà dell'intelletto che sia difficile in tal cosa, lo è sibbene la umiltà del cuore, cioè non è difficile conoscere che tutto viene da Dio, ma è difficile, conoscendo che tutto viene da Dio, non amarlo tuttavia come nostro. Difatti come che tutto discende da lui gode egli che glielo presentiamo come un dono, e ascolta dilettevolmente colui che possa dire con voce ferma e secura: Signor Dio geloso dell'onor vostro, voi mi avete costituito amministratore della vostra gloria, ella è passata per le mie mani, eccovela interissima, ch'io non ho commesso furto, nè ardito mi sono di appro-

(1) S. Bernardus. Serm. 3. in Cantic.

priarmene una menoma particella. Ah! Signori, un Saverio che può dire ad ogni maniera d' infermi, come già Pietro al fradicio mendico chiedendogli limosina: « oro io non tengo nè argento » *quod autem habeo, hoc tibi do, in nomine Jesu Christi Nazareni surge et ambula* (1). Un Saverio che per dono di replicazione si trova in più luoghi a far più miracoli in un tempo medesimo; un Saverio che nell' atto di risuscitare il ventesimo quinto morto non acconsente neppure a un sottile e delicato commovimento di vanità, forza è che sia vestito di una impenetrabile tempera di umiltà fortissima. Certamente il combattuto spirito dell' afflitto S. Paolo gridava, *et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ angelus satanæ ut me colaphizet* (2). E Teodoreto considera che la destra di Mosè costituito Dio del protervo Faraone, quella destra che doveva tinger di sangue i fiumi, e addensare di palpate tenebre l' aere Egiziano, e dividere il

(1) Act. Ap. c. 3. v. 6.
(2) S. Paul. 2. ad Cor. c. 12. v. 7.

mare, e trarre acqua dalle secche rupi, il Signore, quasi perchè non insuperbisse, la ricoperse prima d' ignominiosa lebbra ed immonda. *An ignoras*, scrive S. Giovanni Grisostomo nel capo tredicesimo di S. Matteo all' Omelia quarantasettesima, *an ignoras, quia miracula, nisi jugiter vigilemus, plerumque nocent?*

La umiltà sinor celebrata in S. Francesco Saverio è umiltà interna del cuore, è quella umiltà che s' impara nella scuola di Gesucristo: *discite a me quia mitis sum et humilis corde.* (1) Il Grisostomo colla dipintrice sua fantasia effigia in una Orazione la umiltà come avesse vive e corporee membra, e la dimessa fronte descrive in cui la maestà è temperata da piana e voluta piacevolezza, e i begli occhi che son governati dalla sua modestia, e le fresche guance sopra cui si diffonde la verecondia di ogni salvatico animo allettatrice, e le vermiglie labbra che o chiuse tacciono soavemente, o aperte distillano il mele della sapienza. Graziosa è l' immagine, ma non è che immagine della esteriore

(1) S. Matth. c. 11 v. 29

umiltà, sotto le cui sembianze si asconde talora ancor la superbia che sa a tempo abbassar le pupille per gelosia di modestia, e torcere il collo per tenerezza di devozione. Questo è un vanto lo so per l'umiltà che l'orgogliosa sua nemica cerchi di ben parere adornandosi delle sue spoglie, ma è una infelicità per noi che non possiamo più distinguere l'una dall'altra, l'umile dall'ipocrita. L'umiltà interna dello spirito è inimitabile alla superbia. Questa procuriamo noi, Ascoltanti, con diligente studio, e se il Saverio la facea maggiore alla vista delle sue virtù e della sua gloria, noi destiamola in noi alla vista de' nostri peccati e della nostra miseria.